

“Addio signori, viva l’Anarchia”

● Trent’anni sono trascorsi dalla notte in cui si concluse uno dei più sconcertanti casi giudiziari con la morte sulla sedia elettrica di Sacco e Vanzetti.



Migliaia di persone seguirono attraverso le vie di Boston i feretri di Sacco e Vanzetti, i cui corpi, per espresso desiderio dei giustiziati, vennero cremati. Questa foto venne presa il 29 agosto 1927. Fu l’epilogo di una lunga odissea.

di NANTAS SALVALAGGIO

Boston, (Massachusetts), settembre

Questa è la cella della morte. Su questa sedia elettrica furono giustiziati Sacco e Vanzetti, anarchici italiani, la notte del 23 agosto 1927... » Il secondino parla con gesti meccanici, la sua voce è incolore. Non diversamente le guide dei musei indicano ai turisti il letto di Napoleone, o la poltrona di Garibaldi.

La stanza delle esecuzioni della Charlestown Prison è squallida e nuda. Le bianche pareti riflettono la luce accecante delle molte lampade. Tiro fuori di tasca una copia ingiallita del *New York Graphic*, che porta la data di trent’anni fa. In prima pagina, è la corrispondenza di Jack Grey dalla camera della morte. Insieme con Sinclair Lewis e Albert Einstein, Grey rivendicò fino all’ultimo l’innocenza dei due italiani. Ma ormai era inutile. Come aveva scritto Anatole France, Sacco e Vanzetti non furono giustiziati per la rapina di South Braintree, che non avevano mai commesso; essi furono soppressi « per un reato di pensiero ».

Ecco gli ultimi istanti di Nicola Sacco, nella testimonianza di Jack Grey: « Subito dopo che i guardiani lo ebbero legato alla sedia elettrica, egli con voce chiara e ferma, libero da ogni emozione, disse: “Addio o mia compagna, o figli miei, e tutti i miei amici”. E dopo un po’ aggiunse: “Buona sera, signori! Addio, mamma. Viva l’Anarchia!” ».

« Il boia afferrò la leva e si volse al direttore del carcere. Il direttore diede il segnale. La leva calò con violenza, e allora si udì il mugugno della corrente elettrica, e un torrente di saliva uscì dalla bocca del morituro. Le mani di Sacco, che s’erano agitate nervosamente sui braccioli, si fermarono. Le vene cominciarono a gonfiarsi, tanto che io temetti dovessero scoppiare e spruzzare il sangue su di noi. »

Erano dodici minuti dopo mezzanotte. Venne quindi la volta di Bartolomeo Vanzetti. Egli entrò nella camera della morte con la



Rosa Sacco, moglie di Nicola Sacco, fotografata nell’agosto del 1927 a New York, pochi giorni prima della morte del marito. Rosa Sacco si è risposata.



BARTOLOMEO VANZETTI E NICOLA SACCO

● I due italiani, per milioni di persone di tutto il mondo, furon vittime dell'isteria anti-radicale che invase gli Stati Uniti dopo la prima guerra mondiale.

● Per loro si batterono G. B. Shaw, Romain Rolland, Sinclair Lewis, Einstein. Anatole France scrisse: "Sono stati soppressi per un reato di pensiero".

● Solo l'Italia restò indifferente e silenziosa. Il regime pensava all'ordine e ai treni in orario. La stampa fu invitata a "minimizzare" l'eco delle polemiche.

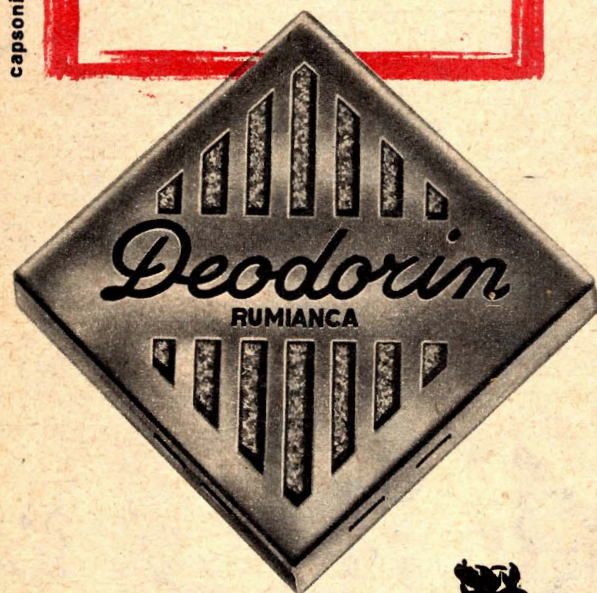
● In questa inchiesta condotta a Boston dal nostro corrispondente furono intervistati alcuni degli amici che assisterono Sacco e Vanzetti nel loro calvario.



(RISPETTIVAMENTE SECONDO E TERZO DA SINISTRA) FOTOGRAFATI NEL CORTILE DELLA PRIGIONE DI BOSTON POCHI GIORNI PRIMA DI VENIRE GIUSTIZIATI

Deodorin

con poca spesa
potete rendere più
accogliente la vostra
casa con



Elimina i cattivi odori
con la sua clorofilla,
disinfetta
con i suoi vapori balsamici,
profuma
delicatamente l'ambiente.

la
RUMANCA

vi ricorda inoltre:
SAPONE AL LATTE
SAPONE CRISTALL
DENTIFRICIO ALBA
CANFORUMIANCA
COLONIA CLASSICA VISET



Non augurerei a nessuna creatura

testa alta, l'aria calma e tranquilla. « Signori » egli disse ai guardiani che lo legavano « vi perdono per tutto il male che mi avete fatto. Io sono innocente. Non ho mai ammazzato nessuno. Addio, signori! »

Trent'anni sono trascorsi dalla notte in cui si concluse uno dei più sconcertanti casi giudiziari di questo secolo. Sacco e Vanzetti, per milioni di persone, furono le vittime dell'isteria anti-radical che invase la classe dirigente americana dopo la prima guerra mondiale. In tutto il mondo, allora, si accesero manifestazioni popolari di protesta. A Londra, nel 1927, quaranta persone rimasero ferite in uno scontro con la polizia. Vi furono disordini a Parigi e a Ginevra. La bandiera americana fu bruciata davanti al consolato degli Stati Uniti a Casablanca. Si tennero comizi a Berlino, a Varsavia, a Buenos Aires, a Tokio, ad Avana, a Brest e a Marsiglia. Solo l'Italia, il Paese in cui Sacco e Vanzetti erano nati, restò indifferente e silenziosa. Il regime, da cinque anni, pensava soprattutto all'ordine e ai treni in orario. La stampa era invitata a « minimizzare » l'eco delle polemiche. Dopotutto, non erano Sacco e Vanzetti quel che il giudice Webster Thayer sosteneva: nemici della società, « anarchici bastardi »? Per la libertà di Sacco e Vanzetti si batterono Bernard Shaw, Romain Rolland e Albert Einstein. Ma tacquero D'Annunzio e Pirandello. Per l'Imaginifico, i due poveri emigranti non erano abbastanza « nietzschiani ».

Qualche giorno fa s'è scritto sui giornali che un gruppo di intellettuali d'America ha fatto appello al governatore dello Stato del Massachusetts perché la memoria di Sacco e Vanzetti sia riabilitata. Le firme del comitato di difesa erano quasi esclusivamente di americani, fatta eccezione per Aldino Felicani, tipografo. Felicani era intimo amico di Sacco e Vanzetti al tempo del loro arresto, avvenuto il 5 maggio 1920. Egli resta, in un certo senso, il loro erede spirituale. Felicani mi ha mostrato gli articoli che Vanzetti scrisse nell'inverno del 1919 per un giornale anarchico che non uscì mai. Aldino Felicani mi ha aiutato in questa inchiesta, che è stata condotta sui luoghi del famoso processo, e fa perno

su documenti e testimonianze inedite.

Chi erano dunque Sacco e Vanzetti, questa coppia che molti italiani confondono con Bruneri e Canella? Perché furono uccisi? Quale reato avevano commesso? Ci furono prove della loro colpevolezza? Avrebbero potuto essere salvati? « Oh, sicuro che si potevano salvare » sostiene Aldino Felicani. « Bastava che il Governo di allora avesse sostenuto, con migliaia e migliaia di americani, la necessità di un nuovo processo. Prima ancora che Sacco e Vanzetti morissero, avvocati e scrittori dimostrarono l'innocenza dei due emigranti. Celestino Madeiros, bandito famoso, confessò in carcere d'essere l'autore del delitto di South Braintree. Al prete e al suo avvocato disse che Sacco e Vanzetti non c'entravano. Purtroppo, le autorità italiane non mossero un dito. Alla lettera aperta che io pubblicai sul quotidiano di Boston, la *Notizia*, il nostro ambasciatore non rispose mai. »

Incontrai Aldino Felicani, per la prima volta, alcune sere or sono, nel « lobby » della Parker House, in Boston. A sessantacinque anni passati, egli sorprende per il suo vigore, la sua memoria e la sua agilità mentale. Nel « lobby » affollato di persone impeccabili, faceva spicco la sua ampia cravatta alla Lavallière. « Oh » egli disse « le nostre cravatte non fanno più paura. La lotta di classe non è quella di trenta o quarant'anni fa. Ora è diventata un picnic. »

Sul divano color ciliegia del salone dell'albergo, Aldino Felicani aveva cominciato a rievocare la storia dei suoi due amici. Ma dopo un

quarto d'ora egli s'era talmente infervorato, che la sua voce aveva attirato l'attenzione di decine di persone, non meno delle sue instancabili mani. Insieme con Felicani, era un vecchietto mite e timido, che faceva di sì con la testa ad ogni frase. Le sole parole che il vecchietto disse, in tutta la serata, furono queste: « Forse è meglio che saliamo nella stanza del signore. Tutti quanti ci guardano ». Felicani annuì, e salimmo nella mia stanza.

« Non si può capire la tragedia di Sacco e Vanzetti » riprese Aldino Felicani, fissandomi da dietro le sue spessissime lenti « se non si conosce l'atmosfera del primo dopoguerra in America. Prima di tutto, e mi riferisco allo Stato del Massachusetts, l'ambiente della polizia e della magistratura era incredibilmente corrotto. Un bandito poteva essere rimesso in libertà dietro consegna di una certa somma. Era questione di prezzo. A me, personalmente, il procuratore Katzmann fece sapere che con quarantamila dollari avremmo potuto liberare Sacco e Vanzetti. E quando io dissi all'emissario che la promessa non mi convinceva, egli replicò: « Non correte nessun pericolo. I soldi li pagherete quando Sacco e Vanzetti saranno tornati alle loro case ».

« Purtroppo i soldi non li avevamo » continua Felicani « e d'altra parte ci pareva immorale comprare la libertà di due innocenti. Fatto sta che gli avvocati della difesa denunciarono Katzmann e i suoi amici. Ci fu un processo che fece scalpore. Ma proprio a quel processo la magistratura del Massachusetts decise di sbarazzarsi di Sacco e Vanzetti. Essi erano i due « wops », i « morti di fame », i « bastardi anarchici » che avevano osato chiamare in causa il procuratore Katzmann. Dovevano quindi pagare con la vita. Polizia e magistratura dovevano dimostrare che avevano le mani pulite.

« C'è poi l'altro elemento importante da considerare » disse Felicani « la isteria anti-radical. Dovunque la classe dirigente credeva di annusare i « rossi », i nemici dello Stato. Quando una gang di comuni delinquenti uccise a South Braintree due capi-mastri, e quindi scappò con un bottino di quindicimila dollari, l'opinio-



La signora Stockbridge, 43 anni, ricorda bene il caso Sacco-Vanzetti. Ritiene che i due non dovevano essere giustiziati.

ciò che ho dovuto soffrire per crimini che non ho commesso



Michele Fabiano, 63 anni, di Boston conobbe assai bene Sacco: Dice: «Li hanno giustiziati per le loro idee politiche».

ne pubblica si sollevò contro l'inettitudine della polizia. Polizia e magistratura avevano pertanto bisogno di trovare un paio di capri espiatori. Sacco e Vanzetti erano a portata di mano, perché non sceglierli? Dopotutto erano anarchici. Erano pericolosi capi-popolo. Vanzetti aveva diretto uno sciopero dei lavoratori della corda nella primavera del diciannove. Una delle prove che il pubblico ministero portò contro Sacco e Vanzetti è che la sera del loro arresto avevano in tasca una pistola. Fu l'accusa più ipocrita. A quel tempo, tutti coloro che si sentivano minacciati avevano una pistola. Io stesso ho portato con me una pistola per anni, ma non per questo ho commesso alcun crimine.

Nei giorni seguenti rividi Aldino Felicani nella sua tipografia, al numero 157 di Milk Street. Consultai un enorme archivio di lettere, documenti, ritagli di giornali, fotografie. Il dramma di Sacco e Vanzetti ha le sue radici nell'ondata di reazione anti-radical che sconvolse la classe abbiente americana. Mentre i grassatori, i ladri e gli «omicidi-su-commissione» agivano con una insolita libertà, la polizia era mobilitata contro i radicali, gli anarchici e i liberali al grido fatidico di «morte ai rossi».

All'alba del 4 maggio 1920, l'anarchico italiano Andrea Salsedo fu trovato morto nel cortile del *Department of Justice* di New York. La polizia affermerà che Salsedo si è suicidato; che si è lanciato dal 14° piano. Ma nessuno dei suoi compagni vi crederà mai.

È piuttosto importante, in ogni modo, il fatto che Nicola Sacco e Bartolomeo

Vanzetti siano stati arrestati il 5 di maggio, ossia ventiquattro ore dopo la morte di Salsedo. In base alle indagini condotte più tardi dagli avvocati della difesa, si è potuto appurare che la polizia voleva impedire, con l'arresto di Sacco, Vanzetti e parecchi altri, la rappresentazione degli anarchici italiani. Condotti al commissariato, Sacco e Vanzetti furono interrogati sulle loro idee politiche, sulle riunioni del partito, sui loro giornali, sindacati, eccetera. A nessuno dei poliziotti, nei primi due giorni di detenzione, venne in mente di accusare i due anarchici del delitto di South Braintree. Solo in un secondo tempo, Sacco e Vanzetti vennero processati come gli autori della rapina e dell'omicidio dei due capomastri Frederick Parmenter e Alessandro Berardelli. Inutilmente Sacco dimostrò che, la sera del delitto, egli si trovava nella fabbrica di calzature di Stoughton, di cui era operaio e guardiano allo stesso tempo. Invano Vanzetti produsse decine di testimoni, secondo i quali egli aveva venduto anguille a chilometri e chilometri di distanza dal luogo del delitto. Il giudice Webster Thayer aveva deciso in cuor suo di condannare i due «wops», a tutti i costi. «Quest'uomo» egli disse di Vanzetti «anche ammesso che non sia l'autore del crimine che gli si attribuisce, è ugualmente colpevole da un punto di vista morale. Egli è infatti il nemico delle nostre istituzioni; i suoi ideali sono conati nel crimine».

Sette anni Sacco e Vanzetti rimasero in carcere. Tutti gli appelli furono vani. Eppure gran parte dell'opinione pubblica s'era convinta alla fine della Ingiustificata condanna. Giornali che in un primo tempo s'erano piegati alla corrente xenofoba, anti-radical e anti-europea, s'erano coraggiosamente ricreduti e invocavano un nuovo processo. «Vi erano forti sospetti» scrive Paul Sann nel suo *Lawless Decade* «che il piccolo giudice yankee nutrisse più di un lieve disprezzo per i due imputati. Mentre respingeva appelli su appelli, egli definiva Sacco e Vanzetti, al "golf club" di Boston, "Dagos" e "figli di buona donna". ("Dagos" è una parola non precisamente gentile con la quale si indicano uomini dalla pelle

e dalla capigliatura scure, latini e sud-americani in genere.) Durante una partita di rugby a Dartmouth, un reporter udì il giudice Thayer che diceva a un amico: «Hai visto come ho coniato quei bastardi di anarchici?».

Fino al giorno dell'esecuzione, Sacco e Vanzetti ostentarono una grande serenità. Le ultime parole di Bartolomeo Vanzetti sono considerate da scrittori americani come un «classico». «Non solo io sono innocente di questi due delitti» egli disse alla vigilia della sua morte «ma non ho mai commesso un crimine in tutta la mia vita. Non ho mai rubato e non ho mai ucciso e non mi son mai macchiato le mani del sangue di un altro uomo; e ho combattuto contro il crimine, e io stesso mi son sacrificato per eliminare i crimini che la legge legittima e santifica.

«Ciò che ho da dire è questo: non augurerei a un cane o a un verme, o al più basso e sfortunato animale della terra, non augurerei a nessuna creatura ciò che ho dovuto soffrire per crimini che non ho commesso. Ma è mia convinzione di aver sofferto per cose di cui sono colpevole. Sto soffrendo perché sono un radicale, e in verità sono un radicale. Ho sofferto perché sono italiano, e in verità sono italiano. Ho sofferto più per la mia famiglia che per me stesso. Ma io sono così convinto di essere nel giusto che se voi poteste ammazzarmi due volte e se io potessi rinascere due altre volte, io vivrei ancora per fare quello che ho già fatto. Ho finito. Vi ringrazio».

Quasi trentotto anni sono volati via dalla sera in



Manuel Rosenberg, 42 anni, autista di Boston. Dice: «Credo che la sentenza fosse giusta: e sarebbe la stessa oggi».



Il nostro corrispondente Nantas Salvalaggio intervista a Boston il signor Aldino Felicani, amico e compagno dei due anarchici italiani. Felicani è rimasto fedele, come si vede, all'ampia cravatta «alla Lavallière», tipica per i socialisti di un tempo.

cui Aldino Felicani vide Sacco e Vanzetti per l'ultima volta. In questa sua tipografia di Milk Street (Via del Latte) 157, egli ha passato innumerevoli notti per scrivere appelli e articoli e opuscoli in difesa dei suoi amici.

«Sono morti» egli dice guardandomi con i suoi piccoli occhi miopi «ma non sono morti per niente. Lei non può sapere come stava la povera gente quarant'anni fa. Da una parte c'erano i ricchi, e dall'altra gli oppressi. I minatori guadagnavano un dollaro e venti al giorno; i tessitori cinque dollari alla settimana. Quand'erano liberi, Sacco e Vanzetti hanno lottato per il benessere dei loro simili; e quando son morti han difeso la libertà e l'uguaglianza per tutti. Mi ricordo che prima della grande guerra, i negrieri andavano in Sicilia e in Calabria ad assoldare contadini e braccianti. Sul momento li ingaggiavano con poche lire, mentre poi incassavano i dollari. Mi ricordo ancora di povere famiglie del Sud dell'Italia che vivevano in una stanzetta, come bestie, per raggranellare un po' di denaro, ma poi i negrieri trovavano il modo di portarglielo via».

Con la mano sinistra spolvera la sua ampia cravatta nera, l'ultima cravatta alla Lavallière che sia rimasta in Milk Street. «Oggi le cose son cambiate» prosegue Felicani «ed è una fortuna. La lotta di classe, glielo dico io, fa ridere. È diventata un picnic».

«Non le sembra strano» io dico «che lei sia l'ultimo degli italiani a difendere la causa di Sacco e Vanzetti? Perché la vedova di Sacco non fa niente? Perché non

fan niente i suoi figlioli?»

«Oh, no. Non dica così» interrompe Felicani. «È gente bruciata dalla catastrofe. La povera Rosa Sacco, da più di trent'anni, non ha più voluto vedere nessuno. Si è risposata e vive in un paesetto non lontano da qui. Non domanda altro che d'essere lasciata in pace... E anche i figlioli, Ines e Dante Sacco, evitano di comparir sui giornali. Io li capisco, sa, e mi metto dalla loro parte. Prenda il Dante, per esempio: ha un buon posto col Governo, insegna aeronautica in un'Accademia militare. Lei sa che tempi corriamo. La pubblicità gli darebbe più fastidio che altro... Per me, invece, è un'altra cosa. Io non ho niente da perdere, e tirerò calci finché avrò fiato».

Dopo essersi pulito gli occhiali col fazzoletto, Aldino Felicani riprende:

«Ma lo sa quale fu il mio dolore? E il dolore di Sacco e Vanzetti? Quando la tragedia batteva le ali, l'Italia, la nostra Patria, non ci diede una mano».

Dicendo questo, il tipografo di Milk Street si infiamma. Il suo italiano del primo novecento si gonfia come una vela. C'è qualcosa di patetico in questo anarchico che parla ancora come Turati e Cavallotti.

«Ora io non chiedo altro che questo. Chiedo che i miei amici Sacco e Vanzetti siano lavati delle colpe che non hanno commesso. Voglio che siano riabilitati anche in Italia, a Torremaggiore, provincia di Foggia, che è il paese di Sacco; e a Villafalletto, provincia di Cuneo, dove è nato Vanzetti. Sia ben chiaro che non erano due gangsters: erano due galantuomini».

Nantas Salvalaggio



LA COPERTINA - Una nuova utilitaria, la *Bianchina*, viene presentata in questi giorni al pubblico italiano. Può essere definita una «fuoriserie per tutti». Raggiunge gli 85 chilometri orari e consuma circa quattro litri e mezzo ogni cento chilometri. Ha le caratteristiche tecniche della 500 FIAT, ma è sostanzialmente diversa nella carrozzeria. Mentre in Italia nasce la *Bianchina*, in Francia una Casa costruttrice assai nota al nostro pubblico presenta una novità non meno suggestiva: la *Vespa a quattro ruote* con motore posteriore di 400 cm³.

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE ARNOLDO MONDADORI
DIRETTORE ENZO BIAGI

sommario

LETTERE AL DIRETTORE	3
MEMORIA DELL'EPOCA	
LA RIVOLTA DELLA COSCIENZA di Ricciardetto	5
ITALIA DOMANDA	
LE MEDICINE IN PARLAMENTO di Luigi Benedetti, Ernesto Rossi, Giulio Bertini, Carlo Marini	9
DENARO ARMATO CONTRO LE «GANGS» di Giuseppe Dosi	11
VITELLINI DI LATTE PER LE SIGNORE STRAVAGANTI di Germana Marucelli	11
VIVREMO NEL SONNO SENZA QUESTO MECCANISMO di I. Sanguinetti	13
LA PARATA DEI MISSILI NEL CIELO DI FARNBOROUGH di Alberto Mondini	14
CAMPIONATO E RAI: UNA QUESTIONE IN ALTO MARE di Saverio Giulini, Massimo Rendina	18
DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes	19
LA POLITICA E L'ECONOMIA	
IL VIAGGIO DI GRONCHI E LA FUNZIONE DELL'ITALIA di Giovanni Spadolini	20
LE STRAORDINARIE AVVENTURE DEI PIRATI (5)	
GLI AVVENTURIERI DEGLI OCEANI a cura di Roberto Leydi, Arrigo Polillo, Tommaso Giglio	39
IL MONDO DI OGGI	
KRUSCEV HA FATTO IL GIOCO DI ADENAUER di Raymond Cartier	22
I MIRACOLI DEL CARDINALE di Giuseppe Grazzini	26
LE PRIME FOTO DI DUE NUOVE UTILITARIE	30
FRANÇOISE SAGAN SI SPOSA: FRA UN MESE, FRA UN ANNO? di Lorenzo Bocchi	64
FUGA DALLA LEGIONE di Alfredo Panicucci	66
IL MONDO DI IERI	
«ADDIO SIGNORI, VIVA L'ANARCHIA» di Nantas Salvalaggio	60
IL CINEMA	
VISTE A VENEZIA 48 ATTRICI 48 di Domenico Meccoli	34
LO SPORT	
CAMPIONE DEL MONDO NON MILIONARIO di Libero Liberati	56
QUESTA NOSTRA EPOCA	
UNA MACCHIA CANCELLATA di Manlio Lupinacci	75
RISATE A TUTTI I COSTI CON TOGNAZZI E LA MASIERO di Dino Falconi	77
ANCHE I CANI HANNO DIRITTO DI VIVERE di Arturo Orvieto	78
TRIESTE È RIMASTA VUOTA CON LA SCOMPARSA DI SABA di Giuseppe Ravagnani	81
I PIPISTRELLI VIAGGIANO CON L'ECO-SONDA di Adriano Buzzati Traverso	82
VORREMMO ALLA TV UNO SPETTACOLO FATTO COI PIEDI di Enzo Biagi	83
TELEVISIONE: I PROGRAMMI DAL 12 AL 18 SETTEMBRE	83
RADIO: I PROGRAMMI DAL 12 AL 18 SETTEMBRE	84
IL «GLORIA» E IL «SASSONE» del postino	86
GIOCHI	87
5 MINUTI D'INTERVALLO	89
TUTTO IL MONDO RIDE	90



IL CARDINALE TAUMATURGO

I casi di guarigioni prodigiose, ottenute per intercessione del Cardinale Schuster, sono ormai centinaia: essi costituiscono altrettante testimonianze al già iniziato processo canonico di beatificazione.

pag. 26



FESTE E DIVE A VENEZIA

Un fotoservizio sugli avvenimenti della settimana alla Mostra Internazionale del Cinema: le cavalcate mattutine della «Venere» Belinda Lee, le feste della Maxwell, i bicchieri di Curd Jurgens.

pag. 34



CAMPIONE DEL MONDO

Libero Liberati narra la sua drammatica lotta per la conquista del titolo mondiale sulla pista di Monza: un corridore straniero ha tentato ripetutamente di danneggiarlo per impedirgli di giungere alla vittoria.

pag. 56



IL CASO SACCO E VANZETTI

Sono trascorsi ormai trent'anni dal giorno in cui i due anarchici italiani salirono sulla sedia elettrica. Il nostro corrispondente a New York ha condotto un'inchiesta a Boston, dove essi furono giustiziati.

pag. 60